



**Monastero Sacro Cuore – 9 Aprile 2000
97° "compleanno" di Suor M. Consolata**

OMELIA DI P. ANTONINO ROSSO O.F.M. Cap.

**SE IL CHICCO DI GRANO CADUTO IN TERRA NON MUORE,
RIMANE SOLO; SE INVECE MUORE PRODUCE MOLTO FRUTTO**

Pare un controsenso che, proprio oggi in cui si commemora la nascita alla terra di Pierina Betrone, poi Cappuccina e serva di Dio con il nome di Suor Maria Consolata, sbocciata alla vita il 6 aprile 1903 a Saluzzo in una numerosissima famiglia, si parli nel Vangelo di morte.

Da tutti i tempi la Chiesa ha sempre commemorato i santi nel giorno ultimo della loro esistenza, che chiama: "dies natalis", "giorno natalizio". Ne era profondamente convinta Santa Teresa di Gesù Bambino a cui si è costantemente ispirata Suor Maria Consolata per tracciare la *piccolissima via d'amore*: infatti, all'età di 24 anni ormai disfatta dalla tisi - come la Cappuccina - con un quarto di polmoni ed emottisi quotidiana, scriveva a un "fratello" missionario in Cina: "*Non muoio, entro nella vita*".

Dunque, questi due termini che sembrano escludersi a vicenda, vita e morte, invece si completano meravigliosamente.

Nel Vangelo di oggi (Gv 12.20-33) Gesù trae una breve parabola dalla seminazione: "*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*" (Gv 12.24-25).

È stato calcolato che un chicco di grano può produrre una spiga ricca di ben cento chicchi. Come vedete, la vita nasce, si sviluppa e si moltiplica proprio grazie alla morte. Del resto la biologia è fondata sul principio che l'esistenza di un regno inferiore deve necessariamente estinguersi a beneficio di quello superiore: il regno minerale favorisce quello vegetale e questo il regno animale. Passando dalla biologia organica a quella dello spirito, si deduce logicamente che la materia è al servizio dello spirito. È il termine di "mortificazione cristiana", volutamente ignorato nel linguaggio moderno: è l'espressione più appropriata che ci conduce allo sviluppo e alla maturazione del cristianesimo. Gesù lo aveva ribadito: "*Chi perde la propria vita la salverà*" e noi aggiungiamo "più rigogliosa e gioiosa".

Il saggio direttore spirituale Padre Lorenzo Sales, ricordava giustamente questi principi a Suor Maria Consolata nella lettera del 25 febbraio 1944: "*Come vedi il mio compito è di tenerti nella via per la quale Gesù vuole che tu cammini, senza lasciarti minimamente sbandare. Ecco spiegata anche la mia famosa lettera. Se Gesù non ti avesse detto le tante volte che ti vuole 'annientata' e che devi passare 'inosservata', potresti anche sfogare il tuo 'zelo'; ma Gesù non vuole per ora. Tutto, anche lo zelo, deve essere annientato ora, deve morire sotto terra come il granello di frumento, per potersi poi esplicitare a suo tempo 'Urbi et Orbi'. Quindi permettimi che sia un po' duro (lo sono sempre stato!) e che non rallenti le redini nemmeno in questi ultimi tuoi mesi o anni. Mi rincresce farti soffrire, ma tu sai le lezioni divine sulla direzione: che non è per conforto del cuore. Ricordi? Quindi approvo il tuo proposito di dare l'addio ai Fratelli, e aiutarli solo più con le preghiere e col sacrificio. Per te è necessario così: ciò che invece non sarebbe necessario per un'altra*".

In questo brano Padre Lorenzo Sales, figlio spirituale del Beato Giuseppe Allamano e suo primo biografo, ammette che i termini 'annientata', 'inosservata' e la direzione della Cappuccina affidatagli dallo Spirito Santo, siano espressioni e comportamenti un po' duri, ma fa leva sulle "lezioni divine sulla direzione: che non è per conforto del cuore".

Nella Lettera ai Filippesi S. Paolo scrive: "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio: ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" (Fil 2,5-8).

La lettera agli Ebrei, di ispirazione paolina aggiunge: "*Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto,*

divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,7-9).

Quelle di Cristo e di Paolo sono parole dure a noi uomini abituati ad annacquare la Parola di Dio con slogan fuorvianti che tendono a svuotarla del vero senso: eppure non c'è salvezza che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo.

Perché nelle nostre chiese e sui nostri altari la Liturgia impone di togliere tutte le altre immagini e di innestare il Crocifisso? Perché dall'annientamento del Crocifisso è derivata la salvezza dell'umanità: quindi è inutile cullarci in certi pensieri e atteggiamenti che non sono cristiani, ma nemmeno umani.

Quando la gente viene a deporre ai miei piedi i propri dolori, io non ho altra soluzione che la Croce: “Vedete” - dico - “Dio ci ha tanto amato da sacrificare per noi il Figlio unigenito, nel quale trova tutte le sue compiacenze. Qui è l'amore immenso di un Padre che conosce tutte le nostre miserie umane e prova per esse una misericordia infinita. Fidiamoci di Lui che non vuole, né può tradirci. Che vede in noi, così cattivi e così deformati, l'immagine divina del Figlio “annientato”, “avvilto”, “disprezzato” proprio “per noi uomini e per la nostra salvezza”, come affermiamo nel *Credo*. Suggerisco anche di meditare e assimilare il *Messaggio del Cuore di Gesù al mondo* della Serva di Dio Suor Maria Consolata Betrone, compendiato in questi quattro principi fondamentali: “*Crederne all'Amore divino - Sperare nell'Amore - Confidare nell'amore - Amare l'Amore. Tutto attraverso il dolore nella prospettiva sicura della glorificazione eterna*”.

Così il *Messaggio* può ridursi alle espressioni della “Voce” che, il 5 dicembre 1935, arpeggiava nel cuore di Suor M. Consolata i toni più delicati delle armonie divine: “*Una vera mamma, per brutta che sia la sua creatura, essa non la ritiene per tale; per lei è sempre bella e così la riterrà sempre il suo cuore. Ebbene così, ma proprio così, è il mio Cuore nei riguardi delle anime. Anche brutte, anche infangate, anche sozze, il mio amore le ritiene sempre belle. E soffro quando mi si conferma la loro bruttezza e godo, viceversa, quando, entrando a parte dei miei sentimenti materni, mi si dissuade della loro bruttezza, mi si dice che non è vero, che sono belle ancora.*”

Lo so che è pietoso inganno: eppure, cosa vuoi: ho bisogno di credere così. Le anime sono mie, per esse ho dato tutto il mio Sangue. Comprendi, allora, quanto ferisce il mio Cuore materno tutto ciò che è giudizio severo, biasimo, condanna, anche se basato su verità, e quanto

invece mi è di sollievo tutto ciò che è compatimento, indulgenza, misericordia?

Tu non giudicare mai, mai nessuno; non proferire mai una parola severa contro nessuno, ma consola il mio Cuore, distoglimi dalle mie tristezze, fammi vedere, con le industrie della carità, solo il lato buono di un'anima colpevole; e Io ti crederò e poi ascolterò la tua preghiera in suo favore e poi l'esaudirò. Se sapessi quanto soffro nel fare giustizia!

Usa anche pietosi inganni, in questi casi il mio Cuore ha bisogno di credere che non è vero che le mie creature sono così ingrati! E se tu cerchi di dissuadermi dicendomi che non è vero che quell'anima è così cattiva, infedele, ingrata, Io ti credo subito. Cosa vuoi, il mio Cuore ha bisogno di essere confortato così, ha bisogno di fare sempre misericordia, mai giustizia!".